



MUSICALMENTE



anno 10

Magazine dell'Orchestra da Camera di Mantova

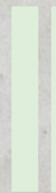
N.2



2014



musicalmente



04 / L'INTERVISTA

**Corrado Augias /
"Parola d'ordine:
cambiare le regole del gioco!"**

La musica può ancora concorrere a salvare il mondo. A patto che la si riscopra, a piccoli passi

06 / LO SPIRITO DEL FESTIVAL

**Trame sonore /
Il pubblico
invade la scena**

In cartellone oltre 100 performance: non solo Classica, tanto Schubert, eventi per famiglie e un omaggio a Carl Philipp Emanuel Bach

08 / FOCUS ON

**Ocm /
Un laboratorio di alto
perfezionamento cameristico**

Che a fine maggio torna a far risuonare i luoghi d'arte di Mantova

15 / RITRATTI

**Nove storie /
Facce da Festival**

I protagonisti della kermesse 2014 si raccontano

CREA IL TUO MANTOVA CHAMBER MUSIC FESTIVAL!

Scopri qui il programma completo della manifestazione e gli eventi a pagamento

www.mantovachamber.com



PREMIUM PASS

110 €

Posto riservato a 25 concerti / Valido per tutti i giorni del festival

PASS 10

70 €

Posto riservato a 10 concerti a scelta

ONE-DAY PASS FRIDAY

25 €

Valido per i concerti della giornata di venerdì 30 maggio

ONE-DAY PASS

30 €

Valido per i concerti delle giornate di sabato 31 maggio o domenica 1° o lunedì 2 giugno.

PASS 1

9,50 €

Posto riservato a 1 concerto a scelta a Palazzo Ducale



Posto riservato a 1 concerto al Bibiena * e nelle Sale del Capitano

5 €

*ad eccezione del concerto conclusivo

Concerto conclusivo con buffet alla mantovana nel cortile del Teatro Bibiena

15 €



Fino al 29 maggio

Orchestra da Camera di Mantova

Mantova, Piazza Sordello 12

Lunedì/Venerdì, ore 10 - 13 e 15 - 18

T. +39 0376 360 476

M. +39 335 17 90 188

E. boxoffice@mantovachamber.com

Nei giorni del Festival / (30 maggio - 2 giugno)

Palazzo Ducale

Mantova, Piazza Sordello 40

Venerdì/Lunedì, ore 10 - 22

M. +39 335 17 90 188

E. boxoffice@mantovachamber.com

- ~ I pass rilasciati non possono essere annullati. Pertanto essi non possono essere cambiati né rimborsati.
- ~ I pass sono validi esclusivamente per la data e la performance indicata su di essi. Se non utilizzati, non è pos-

- sibile cambiare per qualsiasi altra prestazione o qualsiasi altra data.
- ~ Ogni spettatore deve essere in possesso del pass e deve mostrarlo al personale a richiesta. Gli spettatori devono occupare i posti asse-

- gnati e comportarsi correttamente durante i concerti.
- ~ L'Organizzazione si riserva il diritto di modificare le date previste e/o i programmi in caso di problemi tecnici o per cause di forza maggiore.
- ~ Ogni pass garantisce il po-

- sto riservato ai concerti (su prenotazione e soggetto a disponibilità di posti) e il libero accesso al palazzo in cui si svolge.
- ~ Per maggiori informazioni si prega di rivolgersi alla biglietteria.

◦ Andrea Zaniboni

Un'esperienza multisensoriale: è ciò che questo Festival così singolare andrà configurando in un sovrapporsi di sentimenti, percezioni e suggestioni guidate dalla musica e riflesse nei linguaggi dell'arte e dell'architettura, nei ritmi della città, nelle memorie concrete ed impalpabili di una storia che convive con noi.

Il tutto si coniuga, a veder bene, con quello che è diventata anche la nostra universale nuova natura comunicativa di moderni esseri umani e che ci consente di avvicinare in un batter d'occhio espressioni, nozioni, immagini e testimonianze diverse e lontanissime tra loro in un arricchimento senza confini e senza distinzione di modi linguistici.

Tuttavia la seconda edizione del Mantova Chamber Music Festival trattando di nuovo in forma quasi esclusiva la

musica da camera, proprio in ciò fa consistere la sua sfida; perché l'educazione musicale in Italia continua ad essere lacunosa – nonostante non manchino aree di eccellenza – e perché questo meraviglioso genere così peculiare e poco spettacolare non è mai stato quello frequentato dalle grandi masse.

Ma se è vero che le vaste platee sono perfino contrarie alla natura del camerismo, le quattro densissime giornate di questa manifestazione guardano oltre la specificità del genere sollecitando un approccio anti-tradizionale e l'emergere di una figura di ascoltatore inusuale e vagabondo al quale consegnare un'arte sonora viva e dialogante, immersa nello spirito dei luoghi e capace di nuove e misteriose alchimie. Per scoprire che la musica, dimenticate le classificazioni, parla delle nostre vite ed alla nostra immaginazione.

Sommar

LO SPIRITO DEL FESTIVAL

4 **Intervista a Corrado Augias / "Parola d'ordine: cambiare le regole del gioco!"**
◦ Valentina Pavesi

6 **Musica da Palazzo / Trame sonore invita il pubblico a invadere la scena**
◦ Vincenzo Mancini

FOCUS ON

8 **Ragion d'essere "da camera"**
◦ Angelo Foletto

9 **Su Schubert oggi**
◦ Enrico Girardi

10 **Buon compleanno Carl Philipp Emanuel**
◦ Oreste Bossini

11 **Viaggio nelle tante camere della musica**
◦ Giorgio Signoretti

LA CITTÀ DEL FESTIVAL

12 **Tutti i luoghi**
◦ Paola Artoni

14 **Giovanna Paolozzi Strozzi: "Un'occasione di gioia e grazia per i visitatori del mio museo"**

RITRATTI

15 **1 - Nicolas Altstaedt / 2 - Alexander Lonquich / 3 - Quartetto Hermès / 4 - Lilya Zilberstein / 5 - Alessandro Carbonare / 6 - Gemma Bertagnolli / 7 - Luigi Maio / 8 - Giovanni Bietti / 9 - Enrico Bronzi**

TIRATURA 5.000 copie
DIRETTORE RESPONSABILE Andrea Zaniboni
REDAZIONE Valentina Pavesi
PROGETTO GRAFICO SGOREPUBBLIO
HANNO COLLABORATO
Paola Artoni, Anna Barina, Emanuele Battisti,

Elide Bergamaschi, Giovanni Bietti, Oreste Bossini,
Luca Ciammarughi, Costanza Fabiano, Marco Ferullo,
Angelo Foletto, Francesco Gala, Enrico Girardi,
Vincenzo Mancini, Giorgio Signoretti, Emanuele Salvato
EDITRICE
Associazione Orchestra da Camera di Mantova

SEDE LEGALE, DIREZIONE, REDAZIONE
MANTOVA, Piazza Sordello, 12
T. 0376 368618
E-mail ocmantova@ocmantova.com
STAMPA LITOTIPOGRAFIA ALCIONE srl
Registrazione al Tribunale di Mantova n. 10/2004 del 29/11/2004

CORRADO AUGIAS / “PAROLA D’ORDINE: CAMBIARE LE REGOLE DEL GIOCO!”

Beethoven, primo genio consapevole e autentico visionario.

La sua musica può ancora concorrere a salvare il mondo.

A patto che la si riscopra. Come?

A piccoli passi, dando frammenti di informazione perchè tutti insieme concorrano a costituire un sapere.



TESTO

Valentina Pavesi

Osare, proponendo al cosiddetto grande pubblico argomenti tradizionalmente intesi di nicchia. Fermi nella convinzione che una modalità di fruizione meno convenzionale possa rappresentare la chiave di volta.

Per settimane all'Orchestra da Camera di Mantova si è lavorato intorno a quest'idea, nel programmare la seconda edizione del Mantova Chamber Music Festival. La si è vissuta come una scommessa che, come tutte le scommesse, ha un margine di rischio. E allora intravedere analogie d'approccio divulgativo e d'ambizioni incoraggia.

Accade un lunedì, in tarda serata. Sulla terza rete Rai debutta il più recente dei programmi tv di Corrado Augias: s'intitola *Visionari* e intende presentare al pubblico della televisione personaggi che hanno giocato la propria vita su un'intuizione, finendo per cambiare le regole del gioco e quindi il mondo. «Molto più modestamente, anche noi vorremmo cambiare le regole: quelle del piccolo gioco televisivo», spiega nella presentazione ufficiale Augias, annunciando «un programma culturale che non tema di parlare di scienza, di filosofia, di teoria politica, di teologia». E di musica classica, aggiungiamo noi, notando, tra i protagonisti attesi, Ludwig van Beethoven. «Abbiamo messo il Genio di Bonn - ci spiega Augias, raggiunto telefonicamente nella sua abitazione romana, nei giorni in cui il programma è ancora in fase di registrazione - per alcune ragioni fondamentali: la prima, più evidente, è che Beethoven è un genio; ma, certo, ce ne sono tanti altri di geni nella storia della musica, a cominciare dal protogenio che è Giovanni Sebastiano (Bach, ndr). La novità è che Beethoven, vissuto nell'epoca del Romanticismo, acquisisce la nozione di essere un genio: i grandi musicisti, suoi quasi

contemporanei quali Mozart e Haydn, sapevano di essere dei bravissimi musicisti, ma non sapevano di essere geni perché ancora non ne esisteva il concetto. Beethoven sa di essere un genio, lo aiutano l'epoca e Napoleone. Ne deriva una conseguenza pratica: è il primo musicista che, consapevole, vuole essere pagato per i suoi lavori. I predecessori dipendevano dalla munificenza del Signore, del mecenate, dalla borsa di dobloni che veniva loro graziosamente elargita. Lui vuole un compenso. E questa è un'altra novità. Poi c'è la novità musicale: Beethoven, soprattutto nelle ultime opere, negli ultimi quartetti, apre al futuro, esplora gli estremi confini del linguaggio tonale, guarda verso l'avvenire. Insomma, è un visionario. L'impegno politico rappresenta un'altra peculiarità di Beethoven: è musicista che, per la prima volta, sente l'aria del tempo, facilitato, anche, come dicevamo, dalla presenza di Napoleone, e sigla l'impegno politico. *L'Eroica*, nella formulazione originale e in quella successiva, in cui la dedica originale viene sostituita con quella al "Sovvenire di un grande uomo" perché Napoleone, nel frattempo, si è fatto proclamare imperatore, è il primo esempio di musica politica, impegnata, che descrive il mondo che la circonda (e non nel senso del Poema sinfonico, alla *Alpen symphonie*), il mondo politico».

Musica e politica. Va da sé che Beethoven non possa sottrarsi all'interrogativo "la musica può ancora concorrere a salvare il mondo?". La risposta è incoraggiante: «Sì..., sì. Certo solo nei limiti in cui un'espressione artistica può farlo - spiega Augias -, perchè la mia idea è che migliorare il mondo spetti, in realtà, alla nobile arte della politica, quando questa funziona, cioè è, appunto, nobile arte e non diventa mercimonio». In effetti, seppur linguaggio universale, potenzialmente capace di superare barriere



FOTO
Corrado Augias alla conduzione di "Visionari" / © Campanini-Baracchi

linguistiche e culturali, la musica sembra vivere oggi una fase di seria difficoltà. Augias ne mette in chiaro punti di forza e debolezza: «La musica - prosegue - è uno dei motori dei sentimenti. Il suo limite è che spesso, essendo una logica senza concetti, i sentimenti sono imprecisati, sull'onda entusiastica della *Marsigliese* si può dare l'assalto alla Bastiglia, ma anche al Parlamento, a un'istituzione democratica. Questo è il limite della musica. Però, se guardiamo a cosa accade nei grandi raduni dei giovani che agitano insieme le lucette accese e cantano insieme la fratellanza e possibilmente l'amore, ci viene in mente l'invocazione di Schiller nell'*Inno alla Gioia*: "Tutti gli uomini saranno fratelli" - invito che proponeva anche il Grande Nazareno venti secoli fa -, nella forma in cui ciò è possibile viene qui accolta».

Incoraggianti considerazioni che fanno scivolare il discorso nuovamente verso il tema della divulgazione e delle modalità di fruizione utili a favorire un riavvicinamento del pubblico alla grande musica e ai suoi significati e valori. Corrado Augias ragiona del suo impegno in tal senso: «Insieme al maestro Giuseppe Modugno raccontiamo, in alcune occasioni teatrali, la musica. Nel senso che io profano presento le circostanze in cui e il maestro la struttura linguistica che poi va a eseguire al pianoforte o vediamo filmato su schermo. Perché dico questo? Perché ci circonda l'analfabetismo. In tutti i sensi. Viviamo in un Paese con un livello di acculturazione molto basso, insufficiente, e questo riguarda in particolare la musica, che non viene insegnata, se non nelle scuole specializzate, e dunque, di cui nessuno sa niente. Io vedo persone restare a bocca aperta quando il maestro Modugno fa sentire un modo minore suonato in modo maggiore o viceversa e fa capire qual è la possibile espressività musicale. Purtroppo per divulgare la musica o

le altre arti bisogna partire da livelli molto elementari, diciamo pure bassi. Se io voglio divulgare le arti figurative, un quadro, non devo parlare della sublime angelica arte di Raffaello o della poderosa, cosmica energia di Michelangelo. Devo raccontare come è fatto il quadro: vedete questo cane? Perché sta lì? Questo cane sta lì perché... Questa donna perché è sdraiata in quel modo? Devo raccontare il quadro, renderlo leggibile. Per la musica è lo stesso. Sentite come suona questo accordo... Perché ha scritto questo accordo? Sentite il tema... Ascoltate come si sviluppa... Bisogna dare frammenti di informazione perché tutti insieme costituiscono, sperabilmente, un sapere».

Cambiare le regole. Prendere per mano l'interlocutore. Accompagnarlo per piccoli passi verso nuove esperienze, verso la scoperta di quanto affascinanti, arricchenti e persino accessibili possano essere, quando adeguatamente proposte, tematiche che per comodità spesso vengono relegate a margine. Ricetta acquisita, che anche il Mantova Chamber Music Festival proverà con coraggio ad attuare.

MUSICA DA PALAZZO / TRAME SONORE INVITA IL PUBBLICO A INVADERE LA SCENA

La presenza di Monteverdi e la vivacità di Corte Gonzaga fecero di Mantova un modello, che oggi si vuole rinnovare. Portare la musica da camera nei luoghi d'arte risponde a una precisa strategia divulgativa.



TESTO

Vincenzo Mancini

Carlo Fabiano, fondatore e primo violino dell'Orchestra da Camera di Mantova, docente di Musica da Camera ai Corsi di alto perfezionamento musicale dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia a Roma, è il direttore artistico del Mantova Chamber Music Festival "Trame sonore a Palazzo". Qui racconta come nasce e cosa intende significare la manifestazione, la cui seconda edizione è in programma a Mantova, tra il 29 maggio e il 2 giugno 2014.

«Partirei da una considerazione generale. In origine, la musica da camera, protagonista di questo nostro Festival, è un genere che non prevedeva necessariamente la presenza di un pubblico. Pensiamo ai Madrigali rinascimentali, tra le prime forme di musica da camera vocale: i cantori eseguivano i brani in semicerchio o addirittura in cerchio. Pensiamo alla forma degli antichi leggi, che ancora si trovano in qualche bottega antiquaria, utilizzati dai quartetti d'archi a cavallo tra '700 e '800: i dorsi si guardavano, gli esecutori facevano quadrato ed è evidente che il pubblico non era componente essenziale. Non a caso il grande Goethe definiva la musica da camera "una raffinata conversazione tra amici attraverso i suoni". Partendo da queste considerazioni, il primo obiettivo che si pone il Mantova Chamber Music Festival, in quanto meeting internazionale di musicisti che si danno appuntamento per fare musica da camera, è quello di mantenere viva una pratica musicale sempre più a margine delle programmazioni eppure così essenziale per il nutrimento strumentale e intellettuale dei professionisti del settore. Questo non toglie che ne scaturisca l'occasione di condividere con un pubblico eterogeneo il frutto dell'incontro tra i numerosi magnifici artisti che, quest'anno, tra il 29 maggio e il 2 giugno saranno a Mantova. E qui emerge la particolarità del Festival, manifestazione che non si vuole rivolgere soltanto agli appassionati cultori della musica classica, ma che guarda direttamen-

te all'amplessima fascia di fruitori della cultura. Il lungo ponte del 2 giugno sarà occasione d'oro per il turismo internazionale e vedrà tanti, tantissimi appassionati d'arte muoversi lungo lo Stivale. Chi approderà a Mantova, città gioiello del Rinascimento italiano, si troverà a fare i conti con un'offerta musicale inattesa. Così la nostra manifestazione vuole proporsi come palcoscenico sperimentale di una precisa strategia divulgativa che, speriamo, saprà affascinarli».

Già perché il Festival si svolge principalmente nei palazzi storici e nei luoghi d'arte cittadini...

«E' indubbio che Mantova e quella che fu la sua vivacissima Corte Gonzaga attribuiscono alla musica un'importanza fondamentale. Proprio nei luoghi in cui ora trova ambientazione il Festival, non solo nascevano, come risaputo, l'opera lirica con l'*Orfeo* di Monteverdi, rappresentato per la prima volta nel 1607 a Palazzo Ducale, ma conoscevano i propri albori anche la musica da camera, vocale e strumentale. Su questo esempio, moltissime corti europee aprivano e rilanciavano il loro interesse verso la prassi del far musica nelle sale dei palazzi e nei salotti nobiliari. La presenza di Monteverdi e lo spirito con il quale qui veniva vissuta la musica fecero di Mantova un modello: poter rinnovare oggi quella magia, ci pare fantastico».

Si torna all'antico, ma guardando al futuro...

«In effetti, un'altra fondamentale finalità del Festival è quella di riportare i concerti di musica da camera in sale di piccole dimensioni, amplificando, direi valorizzando, lo stretto contatto fra l'esecutore e l'ascoltatore. Insomma, intendiamo togliere al rito del concerto quella formalità che, probabilmente, oggi suona anacronistica. Paradossalmente, tornando all'antica prassi della musica da camera vogliamo fare un pas-



FOTO
Senza soluzione di continuità. Il pubblico "abbraccia" gli interpreti / © Stefano Todeschi

so in avanti e cercare di coinvolgere ed emozionare un pubblico che giustamente non riesce più a "vibrare", ascoltando un Quartetto di Beethoven in una sala da 2000 posti o un Trio di Brahms in un teatro d'opera, come, purtroppo, si è fatto per motivi di cassetta negli ultimi anni. La prima edizione del Mantova Chamber Music Festival ci ha fatto scoprire alcune sale del Palazzo Ducale di Mantova sotto una veste acustica assolutamente inaspettata, rivelando in molti casi sonorità di straordinaria bellezza. Questo, unitamente alle ragioni dette poc'anzi, determina una fortissima capacità di coinvolgimento emotivo del pubblico».

Sperimentazione e capovolgimento delle regole sono due pilastri portanti della programmazione. Ci spiega?

«Il Festival intende proporre modalità innovative sul piano dell'offerta, della divulgazione e della fruizione. I concerti in programma saranno moltissimi, circa 100 in quattro giorni, si susseguiranno da mattina a tarda sera e avranno durata breve, compresa tra i 20 ai 40 minuti. Gli esecutori, vestiti in modo assolutamente informale, dialogheranno col pubblico, raccontando ciò che stanno eseguendo. Ma il vero potere esplosivo di questo Festival è rappresentato dal connubio tra bello da vedere e bello da ascoltare. Siamo convinti che nessuno, compresi i fruitori più impermeabili, potrà rimanere indenne alle emozioni! La somma di sollecitazioni artistiche molteplici, straordinarie, diverse tra loro determinerà tutto ciò. Ascoltare un Quartetto di Schubert nelle Sale affrescate dal Pisanello, un Trio di Beethoven nel Salone degli Specchi, una Sonata di Schumann al Leonbruno, una Toccata eseguita con l'antico organo Antegnati in Santa Barbara o una Partita di Bach nella Rotonda di San Lorenzo rappresentano esperienze che è impossibile descrivere adeguatamente a parole... Provare per credere! »

Dando uno sguardo ai contenuti musicali, ci sono temi forti che caratterizzano il cartellone?

«Personalmente non sono affascinato da impostazioni monografiche, trovo più coinvolgente la varietà. Tuttavia capisco che, soprattutto per gli ascoltatori più esperti e assidui, il fatto che ogni edizione del Festival proponga un focus su un autore fondamentale per la storia della musica da camera può assumere un significato preciso e acuire l'interesse nostra proposta. Quest'anno approfondiremo la figura di Franz Schubert (si veda a pagina 9, ndr), del quale tanti musicisti ospiti presenteranno un lungo elenco di capolavori, dal Quintetto "La trota" ai Trii con pianoforte *op. 99* e *op. 100*, dall'ultimo dei Quartetti per archi alla Sonata "Gran duo" per pianoforte a 4 mani, dai Trii per archi *D 471* e *D 581* ai *Klavierstücke*, ai Lieder. Inoltre, nel 300esimo della nascita, proporremo un doveroso e sentito omaggio a Carl Philipp Emanuel Bach (si veda a pagina 11, ndr), musicista ingiustamente trascurato nelle sale da concerto italiane».

Novità di questa edizione: l'inserimento di proposte per famiglie e di "altra musica".

«L'esigenza di aprire a un pubblico "diverso", ci ha convinto a costruire un progetto dedicato ai bambini e alle famiglie (vedi pagina 22, ndr) e un altro che si rivolge a chi ama la musica, diciamo così, semplificando, di altri generi. La fitta trama degli appuntamenti del Festival prevedrà ogni giorno tagliato su misura per i più piccoli. E in orario aperitivo, andremo alla scoperta di come la musica da camera non sia necessariamente classica (articolo d'approfondimento a pagina 11, ndr)».



L'Ocm è un laboratorio permanente di camerismo, che l'elettrizzante calendario del Festival riassume e magnifica: un corso inesauribile di alto perfezionamento in cui allievi e docenti imparano a essere dalla stessa parte, quella della musica e dell'ispirazione.

TESTO

Angelo Foletto



I luoghi sono parte integrante e suggestivamente ambientale, costituente per così dire, della maratona-cartellone. Ma è lo spirito a incanalarla in una direzione precisa e ne diventa l'anima. Forma e contenuto insieme. Gli spazi monumentali e segreti orientano le scelte esecutive e musicali. Sala degli Specchi, Sala dei Fiumi, Teatro Bibiena, Sala del Leonbruno. Sonate solistiche e in duo, quartetti, quintetti, concerti ma senza direttore sul podio, trii con e senza pianoforte. In una parola, musica da camera. Anzi musiche da camera, ovvero partiture nate per pochi strumenti che nel dialogo tra i rispettivi esecutori - persone traboccanti musica, non solo musicisti - si rigenerano proponendo il senso del "far musica insieme" che rende la pratica strumentale collettiva una delle più entusiasmanti esperienze di crescita spirituale e artistica offerte dalla confidenza professionale (e non solo: gli amatori non ne sono affatto esclusi) con la musica. All'Orchestra da Camera di Mantova (Ocm) queste cose le fanno bene. Da quando hanno iniziato la loro ultratrentennale avventura, imponendo(si) in frontespizio l'impegnativa dicitura "da camera", l'hanno onorato con caparbieta etica e dedizione totale. Lo sa altrettanto bene chi ha seguito la loro crescita professionale e artistica, ritrovandovi tali qualità anche quando in locandina c'erano confronti musicali ambiziosi, quasi di confine, come le *Nove* di Beethoven o concerti d'impianto e organico squisitamente 'sinfonico'. Il "da camera" all'Ocm non è un costume di scena ma ragion d'essere. Uno stimolo continuo: un impegno a lavorare suonando al meglio - per cominciare - antepoendo l'ascoltare gli altri all'ascoltarsi singolarmente. Rovesciando nella pratica quotidiana di prove e

studio la deplorabile consuetudine individualista tutelata e indotta da troppi Conservatori e scuole musicali nazionali; almeno fino all'innovativa inversione di rotta didattica e formativa proclamata dalla Scuola di Fiesole, e di cui la feconda presenza di Lorenza Borrani testimonia lo spirito nuovo e artisticamente altruista. Da un certo punto di vista il palinsesto 'diffuso' del secondo Mantova Chamber Music Festival è la dimostrazione che le cose sono un po' cambiate anche da noi. Lo spirito aperto e scambievole del far musica insieme, del praticare il camerismo non come ripiego (o rimpianto) né, come talvolta accade con esiti spettacolari ma poco profondi, come solismo di gruppo, si specchia senza ipocrisie in questi appuntamenti. Ci crediamo subito. Perché in questi 33 anni l'Ocm è stato un laboratorio permanente di camerismo, secondando l'idea di Carlo Fabiano che l'elettrizzante calendario del festival riassume e magnifica. Trentatré anni: un corso inesauribile di alto perfezionamento in cui allievi e docenti hanno imparato a essere dalla stessa parte, quella della musica e dell'ispirazione con cui era stata concepita. Così ci è facile leggendo i nomi di Enrico Bronzi, Alessandro Carbonare o Alexander Lonquich, riconoscervi grandi musicisti, amici storici dell'Ocm e virtuali prime parti dell'orchestra. Solisti capaci di condividere con altri amici, l'emozione speciale e prodiga del far musica senza egoismi. Un modo diverso. Unico. Anche perché ha il privilegio di 'arrivare' al pubblico come tale. Senza bisogno di spiegazioni o di imbonitori. E in luoghi dove la vicinanza fisica con altre sublimi manifestazioni d'arte e con gli esecutori, assicura preventivamente emozioni supplementari.



Quanto è attendibile
la rivalutazione critica della sua figura di musicista
attuata negli ultimi decenni?



• TESTO

Enrico Girardi

Quando si esegue, si ascolta o si parla di Schubert, (su cui si concentra uno dei focus del Festival 2014, ndr) il punto in questione è sempre quello. Ovvero, quanto è attendibile, o comunque fin dove, quella rivalutazione critica della sua figura di musicista che ha preso forma negli ultimi decenni sulla base di un vero e proprio rovesciamento del punto di vista che su di lui venne accreditato dal suo secolo. In altre parole, se l'Ottocento ha tramandato un'immagine di genio della piccola forma, di formidabile bozzettista – mosso comprensibilmente a ciò dalla “scomoda” vicinanza storico-geografica di Beethoven, visto al contrario come l'artista dagli sconfinati orizzonti – ecco puntuali i critici, i musicologi e parecchi degli stessi interpreti riscoprire lo Schubert delle grandi forme: delle Sonate per pianoforte, dei Quartetti, delle Sinfonie (in primis, la *Grande*), delle Messe, persino delle Opere. Allo stesso tempo, ecco diversi storici della musica riconsiderare la breve parabola biografica del compositore – ardua operazione, vista la relativa scarsità di documentazione – accreditandogli una consapevolezza umana e artistica di sé di gran lunga superiore a quanto lasciassero intendere le prime biografie, concordi nel sottolineare la bontà d'animo unita a modestia e timidezza di quel dodicesimo figliolo di un umile maestro di scuola di un sobborgo di Vienna, occultandone certamente le nevrosi, in primis quella dettata dalla propria condizione di omosessuale in un'epoca “sconveniente” come la sua.

Chi voglia approfondire lo *status quaestionis* senza doversi inoltrarsi in una bibliografia in ampia misura in lingua tedesca, trova quel che fa al caso suo nell'agile ma ottimo volumetto che il compianto Sergio Sablich pubblicò una decina d'anni fa (*L'altro Schubert*, Edt, Torino 2002). Ma al di là di dotte disquisizioni, qual è la verità? Vale ancora l'idea di Schubert come formidabile creatore di aforismi, di folgoranti melodie, di bozzetti di rara perfezione: insomma, di Schubert come liederista che è *anche* autore di opere di ampio respiro?

Certo che no. Per quanto immenso sia l'universo che questo musicista sa dischiudere con i suoi Lieder, non v'è dubbio che Sonate, Messe, Quartetti, Sinfonie e tante altre cose della sua produzione siano d'altissimo livello. Purché non le si paragoni con opere di altri sommi che possedevano più di lui quel senso del divenire e del fluido trasformarsi della materia che erano il presupposto delle grandi forme che creavano. Perché in Schubert la grande forma è sempre somma di segmenti chiusi, di piccoli blocchi di materia, di “mattoncini”. In altre parole: senza Schubert, Wagner e Brahms esisterebbero lo stesso (seppure per vie diverse); Bruckner (il principio vale a dispetto delle dimensioni dei “mattoni”) no.



///
**BUON
COMPLEANNO
CARL PHILIPP
EMANUEL**
///

Omaggio a colui che fece da ponte tra l'arte paterna e il nuovo stile che si stava sviluppando nell'ultimo scorcio del Settecento. Individuando nuove strade per esprimere il proprio ricco e variegato mondo musicale.



FOTO
Ritratto di C.P.E. Bach

TESTO
Oreste Bossini

La seconda edizione del Mantova Chamber Music Festival omaggia Carl Philipp Emanuel Bach, nei 300 anni della nascita.

L'anniversario di Carl Philipp Emanuel, nato a Weimar nel 1714, ha il merito di gettare un po' di luce sul più importante figlio di Bach, tra i quattro che hanno seguito le orme paterne imboccando l'incerta professione di musicista. Il primogenito, Wilhelm Friedemann, era forse il più dotato di talento come suonatore, ma soffriva di una personalità troppo complessa e difficile, mentre i due fratellastri più giovani, Johann Christoph Friedrich e Johann Christian, figli di Anna Magdalena, sentivano il padre troppo lontano da loro per conservare un vero legame con il suo mondo e rispettare i suoi principii artistici. Il vero ponte tra l'arte paterna e il nuovo stile musicale che si stava sviluppando nell'ultimo scorcio del Settecento fu senz'altro Carl Philipp Emanuel, CPE come lo chiameremo d'ora in avanti per comodità. Grazie a lui e alla sua devozione verso la musica del padre, molti manoscritti e autografi di Bach sono stati salvati dall'incoscienza dispersione delle carte avvenuta dopo la sua scomparsa. CPE ha avuto una carriera importante, anche se non sempre serena, presso la corte di Berlino. I suoi rapporti con Federico il Grande, cominciati quando il Re di Prussia era ancora solo un principe, hanno avuto alterne fortune, com'era inevitabile con un padrone così accentratore e irritabile. CPE aveva solo l'incarico di suonare il cembalo, malgrado la sua attività di compositore fosse di ben altra qualità rispetto al pur dignitoso maestro di cappella Carl Heinrich Graun. L'influsso di CPE sulla musica del tardo Settecento, e sui musicisti di due



o tre generazioni successive, resta la miglior testimonianza della sua grandezza come autore, oltre che come esecutore. Questa è assicurata dal *Versuch über die wahre Art das Clavier zu spielen*, il principale trattato settecentesco sull'arte di suonare il cembalo e gli strumenti a tastiera in genere, fonte ancora oggi di preziosissime informazioni sullo stile e sulle convenzioni della musica preclassica. L'importanza di CPE sul pianoforte moderno invece emerge dalla stima per i suoi lavori di Haydn, Mozart e Beethoven, che avevano studiato e ammirato le sue Sonate. CPE non riuscì a prendere il posto del padre a Lipsia, come sperava, ma in compenso venne scelto per succedere a Telemann, che era stato suo padrino di battesimo, come direttore musicale del Ginnasio cittadino di Amburgo. Qui passò gli ultimi anni, fino al momento della scomparsa nel 1789. Anche qui CPE scrisse musica meravigliosa sia di genere strumentale che vocale, oggi purtroppo dimenticata. Una parte cospicua della sua produzione consiste in concerti per i più vari strumenti, tra i quali spiccano per fantasia e varietà quelli per cembalo. In compenso è stato uno dei primi musicisti tedeschi a conferire al violoncello, uno strumento ancora abbastanza recente agli inizi del Settecento, una letteratura solistica degna di questo nome, sulla scorta forse del grande esempio delle Suite paterne. Alcuni dei suoi Concerti per violoncello esistono anche in versioni per strumenti come il flauto o il cembalo, ma tutti recano l'impronta della personalità forte e originale dell'autore, che non si è mai accontentato di rinchiudersi in facili formule di successo, ma ha sempre cercato di trovare nuove strade per esprimere il suo ricco e variegato mondo musicale.



VIAGGIO NELLE TANTE CAMERE DELLA MUSICA



“Trame sonore a Palazzo”
edizione numero 2 significa anche
apertura degli orizzonti:
il cartellone accoglie concerti
di formazioni da camera
che guardano al jazz, al klezmer,
alla world music.



FOTO
Lonette McKee / In The Cotton Club

TESTO

Giorgio Signoretti



Esiste, dunque, una musica da camera al di fuori della tradizione colta? Una delle possibili risposte sembrerebbe in realtà ribaltare il senso della domanda: nella grande tradizione euro-colta non troviamo che una tra le tante forme che la “musica da camera” (a questo punto tra virgolette) ha assunto nel corso dell’intensa vicenda di relazione dell’uomo con il suono. Quasi ogni tradizione musicale popolare, anche la più corale, ha prodotto, per un insieme di ragioni assai diverse, molta più musica per organici ridotti e per ambienti circoscritti, o addirittura privati, di quanto non sia accaduto in ambito colto nell’Occidente moderno.

Curiosando nell’ambito del Novecento extra-colto, non possiamo non notare che il Rock, prima di morire di narcisistica auto-celebrazione nei grandi spazi (e con una sovrabbondanza di volume che non poteva non alludere a quella dei grandi organici orchestrali), è nato e si è evoluto in “camere di diverso tipo”: club come *Cavern*, *Crawdaddy* o *Cbgb*, cantine e garage, o “camere di lavoro” come le sale di registrazione, facendo dell’essenzialità degli organici una scelta elastica, estremamente funzionale alla sperimentazione su linguaggi e stili. I valori estetici di riferimento non sono certo più la raffinatezza e l’eleganza delle aristocrazie o l’intelligenza altrettanto elitista delle nuove borghesie, bensì la riverginante spontaneità della *working-class* degli anni Cinquanta. Pare tuttavia difficile negare che sempre di musica da camera si tratti.

Lo schema non differisce di molto da quello già conosciuto nell’ambito del Jazz. La toponomastica della cui storia risuona di nomi di club: *Cotton Club*, *Minton’s*, *Village Vanguard*, *Five Spot*, *Lighthouse*. *Knitting Factory*, autentici *workshop* collettivi di scrittura ed improvvisazione. Per non parlare del ruolo dei bordelli di *Storyville* o delle celle dei penitenziari, dove molti musicisti diedero vita a veri e propri laboratori di alto perfezionamento. O degli anonimi *speakeasy* della Chicago proibizionista. La grande musica del Novecento si è rafforzata anche nelle “camere” più equivoche e impresentabili.

Nomi di club anche per il grande movimento del *folk-revival* degli anni Sessanta, erede più diretto del fondativo (ed intimamente cameristico) blues pre-bellico: *Gaslight Cafe*, *Gates of Horn*, *Les Cousins*. E quando Dylan, il 26 ottobre 1963, trasformò simbolicamente in un club l’austera *Carnegie Hall* di New York con un armamentario (anch’esso squisitamente cameristico) fatto di una chitarra e di un’armonica, apparve chiaro che i tempi stavano, come al solito, cambiando.

La musica da camera, se non ha trasformato il mondo, ha certamente cambiato il suono del Novecento e non smetterà di farlo nel nuovo millennio. Nuove camere, magari camerette domestiche moltiplicate da youtube in un gioco di specchi, magari situate su meridiani e paralleli diversi, produrranno, assai meglio dei grandi ed impegnativi spazi consacrati, nuovi suoni, nuove idee e, forse, nuovi Mozart, Parker e Hendrix.



1 / TEATRO BIBIENA

“Oggi ho visto il teatro più bello del mondo” così scrisse nel 1770 il padre di Mozart che aveva accompagnato il tredicenne Amadeus a Mantova in occasione del concerto inaugurale. Il Teatro Scientifico, gioiello del Settecento ideato da Antonio Bibiena sul luogo in cui un tempo sorgeva un teatrino cinquecentesco, è intatto nelle forme, con la scena fissa ideata come un loggiato a due piani e con la platea a pianta di campana che garantisce un'acustica eccezionale. I palchetti di legno sono ordinati su quattro ordini e le statue dedicate ai mantovani illustri delle lettere: Virgilio, Gabriele Bertazzolo, Baldassare Castiglione e Pietro Pomponazzi.



TESTI
Paola Artoni



2 / PALAZZO DUCALE GALLERIA DEI FILINI

Le “Chiare e fresche dolci acque...” che scorrono nel territorio di Mantova sono state dipinte nel Settecento da Giorgio Anselmi con le fattezze di giganti possenti che si alternano tra gli archi di un pergolato. Sopra di loro è il trionfo allegorico dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria mentre alle testate della sala sono due grotte (scherzi di conchiglie, stalattiti e tessere musive), una del Cinquecento e una ottocentesca. Nel Cinquecento qui era la sala da pranzo del duca Guglielmo che amava banchettare affacciandosi sul giardino pensile. Nel Settecento venne aggiunta un'ulteriore delizia: la Casa del caffè progettata dal Bibiena.



2.1 / PALAZZO DUCALE SALA DELLO SPECCHIO

Uno specchio, un tempo collocato al centro del soffitto, dà il nome a questo piccolo ambiente con la pianta a trapezio, voluto nel 1585 dal duca Guglielmo Gonzaga come stanza dei concerti. Collocata nel contesto dell'appartamento, tra il corridoio dei Mori e la galleria dei Fauni, la sala era accessibile dal duca e dalla corte. Riportata alla luce alla fine degli anni Novanta, in seguito alla demolizione di alcune tramezze che ne avevano ridotto la spazialità, la stanza è decorata con affreschi raffiguranti specchiature e una quindicina di lunette con giochi di putti musicanti.

2.2 / PALAZZO DUCALE SALA DEL LEONBRUNO

È normale sentirsi osservati nella Sala della Scalcheria. Alzando gli occhi si apre un oculo che riecheggia quello della Camera Picta, un omaggio che l'autore, Lorenzo Leonbruno, ha reso a Mantegna, combinandolo con il tema delle grottesche (qui tra i primi esempi nel Nord Italia). Siamo nel cuore dell'appartamento vedovile di Isabella d'Este, un tempo scrigno delle sue collezioni, e qui tutto è declinato al femminile. A monito basti osservare nelle lunette la figura fiera di Minerva che scaccia i vizi da questa oasi di virtù e soffermare lo sguardo sul ritratto della marchesa, signora d'arte e di moda, qui nella copia tratta da Tiziano.



2.3 / PALAZZO DUCALE SALA DEL PISANELLO

LA CITTA' DEL FESTIVAL

Se si fosse entrati in questa sala alcuni decenni fa avremmo visto alle pareti gli affreschi dei ritratti della dinastia gonzaghesca poiché solamente a partire dalla metà degli anni Sessanta sono stati riportati alla luce le decorazioni pittoriche di Pisanello ispirate alla letteratura cavalleresca: eroi erranti alla ricerca del Sacro Graal, scene di un cruento torneo, graziose dame sotto un baldacchino, un accampamento, una castello turrito,... Pisanello dipinge questo ciclo nel Quattrocento per celebrare i Gonzaga marchesi e su una parete realizza un torneo con guerrieri dalle scintillanti armature color argento mentre non conclude la seconda parete, lasciando a vista un dettagliatissimo disegno preparatorio color sanguigna.



2.5 / PALAZZO DUCALE PORTICO D'ONORE

Riposando sotto il portico dove passeggiava Isabella d'Este si possono contemplare i quattro platani del cortile d'onore, immaginando la marchesa che qui aveva scelto di passare gli ultimi anni della sua vita in un appartamento-scrigno dedicato alle sue collezioni, circondata dai suoi tesori di antichità, tra poesia, musica e arte, dove non poteva certo mancare né uno studiolo né un giardino segreto. Al piano superiore sono gli appartamenti del duca Guglielmo Gonzaga (con gli Arazzi raffaelleschi, la Sala dello Zodiaco, la Sala dei Fiumi) e quello del figlio Vincenzo I (con la Galleria Nuova, il salone degli Arcieri e la Sala degli Specchi).



Viene voglia di ballare in questa galleria dove la luce si amplifica negli specchi e l'oro ricorda Versailles. Un tempo pinacoteca di casa Gonzaga (dell'epoca restano le decorazioni dei soffitti e le lunette con le allegorie riprese da Cesare Ripa e i due lunettoni che rendono omaggio alla musica e alle arti), nel Settecento questo spazio venne trasformato in sala degli Specchi non alterando gli effetti speciali del secolo precedente: Apollo e i suoi cavalli bianchi e la Notte con il suo cocchio sembrano infatti mutare direzione mentre si percorre la sala e la donna alata dipinta in una delle lunette accompagna il nostro movimento muovendo il braccio e spostando l'anello d'oro che stringe tra le mani.

3 / ROTONDA DI S. LORENZO

Da qualche settimana restituita al suo splendore grazie a un importante restauro, la Rotonda di San Lorenzo sorge sul luogo dove, secondo la tradizione venne ritrovata, la reliquia del Preziosissimo Sangue, ora conservata nella basilica di Sant'Andrea. Solamente agli inizi del Novecento la struttura, un tempo negli edifici adiacenti, con la copertura perduta e l'interno trasformato in un cortiletto, ha ritrovato le forme attuali. All'interno la

2.4 / PALAZZO DUCALE SALA DEGLI SPECCHI



struttura circolare è scandita dal ritmo delle colonne e non manca un elegante matroneo. Sono ancora visibili alcuni lacerti di affreschi medievali. L'apertura della Rotonda è resa possibile grazie ai volontari dell'Associazione per i Monumenti Domenicani.



4 / SANTA BARBARA

Suntuoso gioiello incastonato nel complesso del Palazzo Ducale, la basilica di Santa Barbara fu voluta dal duca Guglielmo Gonzaga che decise di essere sepolto nella cripta che si trova sotto il presbiterio innalzato. La cappella palatina è stata progettata da Giovan Battista Bertani, costruita tra il 1562 e il 1572, è una vera pinacoteca del Cinquecento mantovano. L'organo dell'Antegnati (1565), considerato uno strumento eccezionale, risuona nella spazialità perfetta della basilica. Quasi completamente recuperata nella sua bellezza (è recentissimo il restauro della sagrestia), Santa Barbara ora attende il recupero della torre campanaria, che ha perso la lanterna a seguito del terremoto del maggio 2012.



“UN’ OCCASIONE
DI GIOIA E GRAZIA
PER I VISITATORI
DEL MIO MUSEO”

FOTO
Giovanna Paolozzi Strozzi inaugura il Festival 2013 in Sala degli Specchi / © Foto Eventi

E’ l’obiettivo di Giovanna Paolozzi Strozzi, Soprintendente di Palazzo Ducale, che ci propone qui il suo punto di vista sul Festival

Abbiamo incontrato Giovanna Paolozzi Strozzi, Soprintendente del Palazzo Ducale, complesso museale straordinario, nonché sede principe del Mantova Chamber Music Festival. Perché, se qualsiasi evento richiede uno “spazio d’esistenza”, quando la residenza principale di una manifestazione diventa la Corte Gonzaghesca si affacciano scenari d’eccellenza sul cui significato diventa impossibile non interrogarsi.

«Di altissimo prestigio e internazionale, per numerosi secoli propulsiva verso la città e più ampi territori, quella dei Gonzaga è stata una cultura anche profondamente

impregnata di musica. Lo testimonia Monteverdi, Palestrina, Vivaldi». Ed è proprio qui che si profila il richiamo che il Palazzo fa al Festival, come sottolinea la Soprintendente: «Un museo dev’essere attento a riproporre tutte le variegate potenzialità di un complesso. Ritorniamo così ad inquadrare questa coltissima Corte nella sua molteplicità culturale».

E un’altra cosa è importante rimarcare secondo Giovanna Paolozzi Strozzi: «Non si vuole sedurre un turismo di massa, bensì un turismo colto, o meglio “interessato”. Per questo abbiamo costruito la possibilità di assistere all’unione di eccellenze che il nostro territorio riserva. Il livello musicale estrinsecato inoltre è altissimo, creando un qualcosa di unico nel suo genere in Italia».

Le difficoltà del momento storico e le alte ambizioni che si pone fanno di certo una sfida di questo progetto. Una sfida, tuttavia, che la Soprintendente sente già vinta: «Palazzo Ducale e l’Orchestra da Camera di Mantova vi hanno sempre creduto e continuano a crederci, forti oggi

della straordinaria acustica delle sale confermata nella prima edizione del Festival. Al prossimo anno dunque, non si può che guardare con ancora più entusiasmo, immaginando di creare delle nuove zone di musica in Sala di Manto o nell’Appartamento di Troia, nel Cortile del Castello, oggi ancora chiuse dopo il terremoto 2012». Le sfide si vincono colpendo nel segno, che, per il responsabile di un museo significa innanzitutto «creare un’occasione di gioia e grazia per i suoi visitatori». Cinquemila le presenze nei 3 giorni del Festival lo scorso anno, un pubblico numeroso, sorridente, pieno di complimenti per la manifestazione, che ha creato un modo nuovo e inaspettato per emozionarsi per le sale del Ducale. Insomma, la riprova finale del suo valore e della poliedricità culturale di questo Palazzo «non chiusa in se stessa tra le sue bellissime immagini, ma fatta di ascolto per i sensi, per tutti i sensi, non solo quello degli occhi». (co.f.)

FACCE DA FESTIVAL

L'edizione 2014 del Mantova Chamber Music Festival vedrà oltre 100 artisti europei dar vita a un centinaio di appuntamenti che da mattina a tarda sera, tra giovedì 29 maggio e lunedì 2 giugno, faranno risuonare alcuni tra i più bei luoghi d'arte della città. Nelle pagine che seguono abbiamo ritratto alcuni di loro.

A partire dai protagonisti del concerto inaugurale: Alexander Lonquich, a tutti gli effetti artista residente del Festival, e Nicolas Altstaedt, la cui partecipazione vuole rappresentare il primo passo di una collaborazione tra la manifestazione mantovana e quel Lockenhaus Chamber Music Festival, assoluto riferimento per il settore.

La carrellata di ritratti, inevitabilmente parziale per via degli spazi e delle tempistiche cui obbliga una pubblicazione cartacea, proseguirà sul sito del Festival (www.mantovachamber.com), dove vi invitiamo a raggiungerci per scoprire ancora tanti dei prestigiosi protagonisti del Mantova Chamber Music Festival 2014.



1 NICOLAS ALTSTAEDT

Il terzo grandioso vertice



TESTO
Elide Bergamaschi

Nella recente tournée in trio che ha toccato anche la vicina Cremona, il suo violoncello regalava alla superba danza tra Carolin Widmann e Alexander Lonquich la vertigine di un terzo grandioso vertice, così profondamente plasmato nell'amalgama di colori e fraseggi da sciogliere la triangolazione in un'ipnotica circolarità. Più dei premi saccheggianti a man bassa in poco più di trent'anni di vita - Borletti-Buitoni Trust Fellowship nel 2009, Credit Suisse Young Artist Award, New Generation Artist Award nel 2010, solo per citarne alcuni - a rivelare la caratura di un artista è sempre la costellazione strettamente umana che si crea attorno ad esso: quella feconda rete di alleanze fatte di musica suonata nel cui specchio, in fondo, nessuno può barare.

E del concerto cremonese, così intenso da perseguire per giorni l'ascoltatore con il rovello quasi doloroso della sua scia - su tutto, la dolente cantilena dell'Andante con moto dello schubertiano *Trio op. 100* - il giovane Nicolas Altstaedt era la vera rivelazione. Nel 2012, ad individuare nel violoncellista tedesco cresciuto alle scuole di Boris Pergamenschikow e di Eberhard Feltz le caratteristiche di un nascente faro era stato il fiuto illuminato di Gidon Kremer, che lo aveva indicato come suo successore per il ruolo di Direttore Artistico del Festival Musicale di Musica da Camera di Lockenhaus. Da allora, il nome di Altstaedt è presenza fissa nelle più importanti sale a fianco di formazioni come l'Orchestra della Tonhalle di Zurigo, i Wiener Philharmoniker, la Kremerata Baltica, la Simón Bolívar.

La sua ricerca, nutrita dalla più rigorosa investigazione del passato non meno che da una profonda riflessione sul presente indicativo della composizione, lo porta



FOTO /
Nicolas Altstaedt / © Marco Borggreve

ad un costante confronto con le voci più interessanti del panorama attuale, confronto confluito in felicissimi sodalizi con Kurtág, Eggert, Larcher, la Gubaidulina e molti altri. Proprio Sofia Gubaidulina così lo ritraeva: «Possiede già una tecnica brillante, uno straordinario senso della forma e un eccellente fraseggio. Il suo suono è magistrale. Non è esagerato affermare che siamo di fronte ad un grande talento musicale, con una personalità unica». Attualmente Nicolas Altstaedt è "Artist in Residence" alla Philharmonie Austro-Ungherese Haydn presso il Musikverein di Graz e, nella stagione 2014/2015, porterà un programma di musica da camera al Musikkollegium di Winterthur. Nel frattempo l'occasione per ascoltarlo è a Mantova.

2_ ALEXANDER LONQUICH

"Datemi un pianoforte e vi immaginerò il mondo"



TESTO

Luca Ciammarughi



Alexander Lonquich è una figura unica ai nostri tempi: pianista dall'immenso talento, ha sempre trascorso la facilità naturale per sondare nuove vie, in un'inesausta ricerca che lo ha portato anche alla direzione d'orchestra e al contatto con altre arti, con umiltà e dedizione. Nel nostro incontro, siamo partiti proprio dai suoi interessi per la sinestesia, per un qualcosa che va ben oltre l'idea di crossover.

Partiamo dalla sua forte passione per la fotografia e l'arte contemporanea interagiscono con l'esperienza musicale?

«Apparentemente sono piani separati, ma in realtà contribuiscono all'emergere di un mondo interiore. Sono estremamente affascinato dal Novecento: dalle prime testimonianze fotografiche, ma anche dalle prime incisioni di pianisti come Pabst o Taneyev, addirittura ancora ottocentesche. Adoro indagare un pezzo del passato e coglierne la tensione fra vita e morte. Pensando a volte a Tadeusz Kantor, nei cui spettacoli il passato rivive, ma quasi in maniera funerea: di fotogrammi, che si ripetono all'infinito nella memoria».

A quel tempo, nuove arti come la fotografia o il cinema creavano uno stupore, una magia, che per noi è quasi difficile concepire.

«Nella scrittura, nella musica, nell'arte in genere, abbiamo la sensazione di conoscere veramente tutto. È molto difficile che un compositore ci sorprenda con una trovata inedita. Quindi si apre un discorso di qualità: l'importante è come ogni artista oggi riesca a personalizzare, a evocare in un dato momento un discorso sentito già tante volte; come una parola già usata, in un dato contesto, riesca a dirci ancora qualcosa».

Con Cristina Barbuti ha fondato a Firenze Kantoratelier, un luogo in cui si alternano e fondono.

«È un nostro vecchio sogno, coltivato ancora prima che ci conoscessimo. Abbiamo sempre amato la frequentazione di altri ambiti artistici; per imparare a comprendere meglio cosa accade in scena, mi sono avvicinato fin da giovane alla

pedagogia teatrale, a partire da Stanislavskij, convinto che vi si trovino risorse fondamentali, che molti musicisti faticano a fare proprie. Inoltre, mio padre lavorava in un teatro d'opera: l'esperienza operistica, fra i cinque e i dieci anni, è stata molto importante per me. Su queste basi, l'idea di un luogo in cui si lavora su musica, altre arti, idee, filosofia, psicologia è consequenziale».

Il pianoforte come mezzo, invece di farne feticcio...

«Il pianoforte è per me davvero lo strumento dell'immaginario, che può evocare qualsiasi cosa, pur nei suoi limiti: naturalmente, ad esempio, non può essere un'orchestra, ma può evocarla; forse ciò dipende anche dalla mia infanzia: mio padre componeva al pianoforte e suonava spartiti operistici. Anche nella musica pianistica pensata specificamente per lo strumento mi attrae l'aspetto immaginativo. Basta pensare a quanto autori come Chopin e Scriabin abbiano fatto presa sull'immaginario».

Si è sempre interessato a settori inesplorati del repertorio: cosa vorrebbe ancora tirar fuori dal XX secolo?

«Ci sono tantissime cose: molta musica francese, ma anche un autore come Hanns Eisler, che trovo molto sottovalutato. Eisler ha scritto delle Sonate per pianoforte notevoli. I Lieder composti nell'esilio californiano, poi, sono grandissima musica».

Ha inciso dischi stupendi, non entra spesso in sala d'incisione, però, non ha rinunciato al disco concepito in studio.

«In verità mi piace molto il disco, così come l'atmosfera che si può creare in sala d'incisione. Rispetto al concerto si tratta di un'esperienza molto diversa. L'incisione dal vivo senza un lieve ritocco non mi piace; forse sono un po' influenzato da Gould, ma proprio non amo sentire a lungo qualcosa che già non mi era piaciuto in un dato momento. Quando c'è il produttore giusto, la continuità del discorso artistico può esserci anche in studio; anzi, in certe sedute notturne, fra le sette e le dieci di sera, improvvisamente inizia davvero a scorrere la musica! Penso che un disco, quando lo riteniamo riuscito, possa raccontare molto di un musicista».



TESTO
Andrea Zaniboni

Charme e perfezione, intelligenza e cuore convivono nell'azione del Quartetto Hermès, giovane formazione transalpina che, pur costituitasi soltanto 6 anni fa (al Conservatorio di Lione), ha bruciato tutte le tappe di una carriera in crescendo: conquistando premi internazionali e frequentando molte sedi prestigio tra cui, recentissime, il Printemps des Arts di Monte-Carlo e il Festival di Schwetzingen, emanazione della Süddeutscher Rundfunk, la Radio della Germania meridionale. La presenza a Mantova di questa brillantissima formazione, che a giorni compirà una tournée in Cina, induce ad una breve riflessione sulla storia del quartetto, perché i ragazzi dell'Hermès dimostrano che il genere più intellettuale della musica da camera può in realtà raggiungere qualunque ascoltatore.

Diciamolo: pochi titoli in musica sembrano così inequivocabili come "Quartetto", il cui significato numerico sembra essere pago di sé stesso, nella sua massima essenzialità; tanto eloquente quanto aperto su un ventaglio di possibili rappresentazioni, perché sotto questa semplice etichetta la storia ha compiuto passi importanti, la cui influenza non si è limitata alla storia del genere. Il quartetto può raccogliere soltanto

voci, o scegliere la via dell'ensemble misto – coinvolgendo famiglie diverse – ma quando si allude alla pura musica strumentale ed alla traiettoria della sua evoluzione artistica, il riferimento diviene uno solo e cioè il quartetto d'archi composto, nel suo assetto classico, da due violini, viola e violoncello, a definire un insieme dalle voci sì diverse ma coerenti sul piano timbrico.

Questo è il quartetto che ha raccontato 250 anni di pratica musicale intrecciandovi una serissima riflessione sulle forme e sull'organizzazione del linguaggio: da Haydn e Boccherini, che lasciarono i primi esempi verso il 1760, fino a Ligeti, Dutilleux, passando per Mozart, Beethoven, Schubert, Brahms, e poi Šostakovič, Bartók, Janáček, quindi i tre maestri della scuola di Vienna ed altri compositori poco eseguiti nel nostro Paese ma assai prolifici come il francese Milhaud e il brasiliano Villa-Lobos. In questo addensarsi di contributi v'è stato però un filo rosso passante: quello di un ricercato sforzo in grado di elevare il genere al livello più aristocratico dell'espressione e della tecnica, e quindi a quell'ambito in cui la bellezza dell'oggetto vive nella centralità della coerenza progettuale. In questo percorso l'ascoltatore s'è fatto via via più colto ed esigente;

ma è anche cambiata la qualità degli esecutori, un tempo amatori e poi progressivamente ed esclusivamente professionisti, per causa di un rapido accrescimento delle difficoltà strumentali e per la spiccata complessità dei dettati.

Memorie antiche e più recenti ci hanno trasmesso nomi di interpreti celebri, capaci di quelle imprese valorizzanti alle quali la storia musicale affida i suoi messaggi. Ma fra i giovani insieme oggi in attività emerge il francese Quartetto Hermès, quattro archi dall'istinto affilatissimo: perla fra le perle di questo Festival. E chi l'ha già sentito anche una sola volta non ha dubbi: ci troviamo di fronte ad un insieme destinato – come già predisse Alfred Brendel – ad un grande futuro.

4 LILYA ZILBERSTEIN

"La costante ricerca di nuovi punti di vista"

• TESTO

Emanuele Battisti

Lilya Zilberstein è una delle interpreti in assoluto più carismatiche del nostro tempo. Nata e cresciuta musicalmente a Mosca, dove ha studiato nella prestigiosa Accademia Gnessin, si è affermata sulla scena internazionale a metà degli anni Ottanta, grazie alla vittoria al Concorso della Federazione Russa, e al successivo trionfo al Concorso Busoni di Bolzano. In questa circostanza, l'esecuzione del *Terzo Concerto* di Prokofiev le valse il premio all'unanimità e il premio del pubblico. L'abbiamo contattata telefonicamente per porle qualche domanda, e la ringraziamo per la sua affabilità.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

«Tra aprile e giugno vi saranno vari appuntamenti con orchestra, in particolare il *Secondo Concerto* di Rachmaninov e la *Burleske* di Strauss. Non mancheranno i recital da solista, con Mussorgski, ancora Rachmaninov, e Listz, e i concerti a otto mani, assieme a Martha Argerich e ai miei figli Anton e Daniel».

Impegnatissima e su una molteplicità di fronti, quindi.

«Sì, peraltro agli impegni concertistici si aggiungono quelli didattici, senza dimenticare le frequenti incisioni discografiche (è appena uscito per Oehms Classics con il *Terzo Concerto* di Čajkovskij, registrato con l'Orchestra Gürzenich di Colonia, direttore Dmitri Kitayenko, ndr)».

Nella sua lunga carriera ha mai sentito un senso di routine, di fronte alle opere che ha in repertorio?

«No, mai. Continuo tuttora a studiare i pezzi, cercando sempre di scoprire nuovi punti di vista interpretativi, nuovi fraseggi, nuove scelte timbriche. E comunque, faccio in modo di estendere per quanto possibile il mio repertorio. Cerco in particolare di scegliere i nuovi brani in base all'affinità espressiva che sono capaci di trasmettermi».



FOTO
Lilya Zilberstein / © Lisa Kohler

La sua carriera la costringe a viaggiare continuamente. Tra un paese e l'altro, sente una differenza di approccio, da parte del pubblico?

«Diciamo che nei differenti paesi le reazioni sono diverse, in base alle abitudini culturali. Per farle un esempio, sono avvezza agli applausi alla fine del primo tempo di un concerto, da parte del pubblico statunitense. Tuttavia, può immaginarsi la mia sorpresa quando un episodio del genere è successo, poco tempo fa, al Conservatorio di Mosca, il cui pubblico è notoriamente così controllato. Ammetto che sono rimasta un po' scioccata... Ad ogni modo, l'unica cosa per me importante è che il pubblico sia soddisfatto della mia musica».

Possiamo dire che lei abbia una particolare sintonia con il pubblico italiano?

«Sì, anche se farei fatica a spiegarle il perché. Vede, quando vinsi il Concorso di Bolzano, si trattava per me della prima esperienza all'estero. Essendo nata e cresciuta a Mosca, l'Italia mi sembrava veramente un altro mondo! La partecipazione al "Busoni" ha lanciato la mia carriera. Negli anni, poi, ho potuto farmi molti amici e ammiratori in questo paese, e la cosa mi fa ovviamente piacere».



5 ALESSANDRO CARBONARE

Oltre le barriere di genere

«Quella musica che sta a cavallo tra la musica scritta e quella improvvisata. Non è un concerto jazz nel senso proprio del termine ma molte delle note eseguite verranno completamente improvvisate dagli esecutori». Parole scelte da Alessandro Carbonare, raffinato e insieme appassionante primo clarinetto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, per presentare un programma che qualche tempo fa pro-

6 GEMMA BERTAGNOLLI

"Do voce a una battaglia per la civiltà"

TESTO
Francesco Gala



Tra le interpreti più apprezzate della musica antica e barocca, Gemma Bertagnolli ci regala qui un'anteprima sui due appuntamenti che al Mantova Chamber Music Festival la vedranno al fianco del pianista e divulgatore Giovanni Bietti per affrontare grandi pagine del repertorio liederistico. «La figura di Franz Schubert – ci spiega – è davvero meravigliosa. Rispetto a quanto avviene in altre nazioni, in Italia tutto sommato sono poche le occasioni per accostarsi ai suoi *Lieder*. Il mio punto di vista è anche quello della didatta: riconosco, altresì, che le classi aperte in questi anni nei Conservatori hanno il merito di spalancare finestre su un repertorio che altrimenti verrebbe conosciuto solo sulla carta. Le occasioni d'incontro coi grandi autori di musica da camera sono sempre preziose. Anche per questa ragione, Carlo Fabiano e i musicisti dell'Orchestra da Camera di Mantova fanno un lavoro meraviglioso, un investimento coraggioso perché indirizzato verso un ambito che non è immediatamente popolare ma che lo diventerà sicuramente; la piacevolezza e l'importanza di questo repertorio sono infatti innegabili. È dal 1993 che ho stretto con questi musicisti una collaborazione avvincente, anche legata da affetto sincero. In loro ho visto l'impegno, la lotta e la determinazione nel portare avanti proposte di alto profilo e realmente culturali. Di cultura, infatti, è troppo spesso facile riempirsi la bocca. Operare sul campo è, invece, essere in prima linea e comporta rischi come in una battaglia; una battaglia per la civiltà. La musica è anche impegno civile. Con Giovanni Bietti abbiamo pensato di procedere ad un confronto in parallelo che sarà condotto persino - mi consenta il termine - dal punto di vista antropologico. Attraverso temi ricorrenti - ad esempio, la figura della filatrice, la definizione del fiore in musica e del suo rapporto con la donna - accosteremo differenti sguardi sul presente: quello



FOTO
Gemma Bertagnolli con l'Ocm / © Fabrizio Demasi

di Mozart e quello di Schubert. Quindi metteremo in rapporto *Das Veilchen* di Mozart con *Heidenröslein* di Schubert, *Gretchen am Spinnrade* di Schubert con *Die kleine Spinnerin* di Mozart. Sarà insomma una passeggiata tra figure, soprattutto femminili, a cavallo tra la fine del '700 e l'inizio dell'800». Nella *vulgata*, opera e lirica da camera sono orizzonti distinti. Un'interprete come Gemma Bertagnolli che frequenta entrambi i generi ha un'opinione diversa in merito: «Si tratta - ci dice - in entrambi i casi di mettersi a disposizione della pagina musicale. La pertinenza di un cantante nell'uno o nell'altro genere, infatti, non è legata ad altro fattore che non sia quello dell'intelligenza interpretativa. Potrei dire, forse, il rapporto con la parola o lo "scavo" dello sparito? Ma nell'opera lirica il rapporto con il testo poetico è fondamentale, tanto quanto lo è nel *Lied*. Più si va avanti, più si leggono i trattati e più si scopre che, da sempre, il lavoro sulla parola nell'opera lirica è imprescindibile; e questa non è può essere una differenza saliente rispetto al *Lied* e alla musica vocale da camera. Bisogna in tutti i casi mettere in valore l'intelligenza interpretativa globale. Così, lo studio accurato e la conoscenza del repertorio cameristico non potranno che aggiungere qualità all'interprete d'opera, e viceversa».

pose al pubblico della stagione concertistica dell'Orchestra da Camera di Mantova. Programma con cui incantò, rivelandosi anche uno straordinario comunicatore, in un dialogo con il pubblico, in un interscambio tra musica e parola, in un confronto tra autori classici e non. Quelle parole si adattano alla proposta che porterà al Mantova Chamber Music Festival, inaugurando un inedito ciclo di eventi dedicati alle altre camere della musica (si veda al riguardo il pezzo di Giorgio Signoretti a pagina 11, *ndr*).

Chi meglio di lui per travalicare le barriere? Uno sguardo alle sue note biografiche rivela ripetute collaborazioni con orchestre le più importanti come i Berliner Philharmoniker, la Chicago Symphony e la Filarmonica di New York. A latere emerge una fitta collezione di riconoscimenti nei principali concorsi internazionali e una

caratterizzazione come appassionato cultore della musica da camera, interpretata ai massimi livelli al fianco di eminenti artisti ed amici come Mario Brunello, Marco Rizzi, Pinchas Zukerman, Alexander Lonquich, Emmanuel Pahud, Andrea Lucchesini, Wolfram Christ, Il Trio di Parma, Enrico Dindo, Massimo Quarta, Luis Sclavis, Paquito D'Riveira e molti altri. Ciliegina sulla torta: su personale invito dell'indimenticabile Claudio Abbado, Alessandro Carbonare accettò qualche tempo fa il ruolo di primo clarinetto nell'Orchestra del Festival di Lucerna e nell'Orchestra Mozart con la quale ha inciso per Deutsche Grammophon il concerto K622 di Mozart al clarinetto di bassetto, premiato con il Record Academy Awards 2013. Da non perdere. (*m.f.*)



7 LUIGI MAIO

“Io, musicattore per forza di cose”

FOTO
Luigi Maio / © Alessandra Vinotto

Strizzando l'occhio al pubblico dei bambini e delle famiglie porta al Festival “Un Piccolo Flauto Magico”, parodia mozartiana che ha personalmente scritto e musicato.

TESTO

Emanuele Salvato

Luigi Maio non poteva fare altro nella vita: è Musicattore, e ideatore – fra le altre cose – di un metodo didattico che porta il suo nome, la sua professione ha iniziato a crearsela da piccolo. «Si va a teatro per sognare – spiega – e chi sogna meglio dei bambini?». Lui è uno di quei bambini che sognavano; che il teatro, inteso come rappresentazione di una storia, se lo immaginavano tanto tempo prima del giorno fatidico in cui sarebbero entrati in una sala. E le aspettative erano talmente alte, che spesso andavano deluse. «Successo anche a me – racconta l'attore genovese, con origini mantovane – con *l'Histoire du soldat* di Stravinskij. Quando lo vidi per la prima volta rappresentato a teatro, avevo sei anni e rimasi deluso. Era diverso da quello che mi aspettavo, da come l'avrei fatto io. Mancava amalgama fra l'attore e l'ensemble». Il cruccio rimane in Maio. La voglia di mettere in scena un'*Histoire* come se

l'era immaginata ascoltando le fiabe sonore, che i suoi genitori gli regalavano quand'era bambino, diventa una stella polare della sua esistenza. La segue e arriva a fare quel che oggi fa. Rappresentazione dell'*Histoire* compresa. «Quando i miei genitori mi regalarono il disco dell'*Histoire du soldat* – dice – avevo cinque anni e rimasi folgorato dalla musica. Iniziai subito a immaginare la scena, i costumi, i dialoghi... E *l'Histoire* che oggi porto in scena non è molto diversa da come me l'ero figurata allora». Ecco che, quasi senza accorgersene, Maio fa della sua passione una professione. Il teatro musicale da camera, dove musica colta ed elemento teatrale convolano a nozze perfette, diventa una realtà tangibile. Basta vedere *l'Histoire* concepita dal Musicattore genovese – che gli ha permesso di vincere il Premio della critica teatrale – per rendersene conto. Lavorare d'istinto, pronti a cambiare parti dell'opera in corsa sulla

base delle suggestioni che arrivano dalla sala, soprattutto dai bambini. E ancora considerare il palco uno strumento per far conoscere ai più piccoli (e anche ai loro genitori) opere colte e «non un piedistallo» sono le linee guida di Maio. La propedeutica alle opere liriche diventa l'asse portante del “Metodo Maio”: «Creo spettacoli – spiega – che vengono concepiti come supporto propedeutico alle opere nei cartelloni dei principali teatri italiani. E il risultato è che i bambini arrivano alla rappresentazione preparati e perfettamente in grado di capire quel che vedono e di interagire con gli adulti». Un altro suo segreto per veicolare ai bambini i messaggi di musiche considerate “difficili” anche per un pubblico adulto sta «nell'alleggerire – dice – lo spettacolo. Come faccio in *Un Piccolo Flauto Magico*, parodia mozartiana scritta, musicata e interpretata da me», in cartellone al Mantova Chamber Music Festival.



8 | GIOVANNI BIETTI

Autoritratto. Dall'emozione alla conoscenza. Con l'aiuto delle parole

FOTO
Giovanni Bietti / © Gianluca Platania

TESTO
Giovanni Bietti

Mi chiedono spesso come mai dedichi tanta parte del mio tempo di musicista alla divulgazione, all'attività di spiegare e raccontare cosa sia la musica: che cosa un compositore volesse dirci attraverso le note, in che modo si debbano ascoltare una Sonata, un Quartetto, un Madrigale o un Poema Sinfonico. Bene, bisogna strutturare il discorso su almeno due livelli paralleli. Il primo di questi è il più semplice e scontato: è importante fare divulgazione (e didattica) perché chi dovrebbe occuparsene davvero, lo Stato, mostra di interessarsene sempre meno. La musica non ha solo un valore estetico, ha anche un profondo valore etico e umano. Arriverei perfino a dire che la musica è uno dei fattori distintivi, identificativi del genere umano: sul nostro pianeta non esistono culture prive di musica. Mi sembra quindi logico, direi naturale che la musica debba far parte della formazione di ogni essere umano. E se le istituzioni non si occupano a fondo di questo ramo della cultura, allora tocca a noi musicisti colmare la lacuna, naturalmente con gli strumenti che abbiamo a disposizione: divulgazione, introduzione all'ascolto, lezioni-concerto. Sfruttando anche, quando

possibile, la diffusione mediatica e multimediale che la nostra epoca ci permette.

Ma come ho detto la risposta comprende anche un secondo livello, più sottile ma altrettanto importante: bisogna spiegare i contenuti di un brano musicale, approfondire la poetica di un compositore, perché altrimenti si corre il rischio di offrire all'ascoltatore un'esperienza incompleta, atrofizzata; che non compie il percorso fondamentale di portarci dal piacere allo spirito. Parlo naturalmente dei brani importanti, dei "capolavori"; che amiamo maggiormente ascoltare e che desideriamo capire più a fondo. Nessun compositore ha mai scritto uno di questi brani per il puro piacere dell'ascoltatore: egli intendeva dialogare con lui, porgli delle domande attraverso la musica, mostrargli, addirittura svelargli aspetti nuovi e insoliti del mondo (sia interiore che esteriore). Il compositore *media* il proprio rapporto con la realtà attraverso i suoni. Non possiamo quindi fermarci ai suoni, ma dobbiamo sforzarci di percepire e approfondire questo rapporto – cosa, per in-

ciso, tanto più complessa quanto più il contesto storico del compositore si allontana dal nostro. In questa ricerca lo strumento più potente che abbiamo a disposizione è proprio la parola. Nella divulgazione intesa nel senso più nobile, insomma, si esprime una delle dicotomie e delle dialettiche più antiche, quella di suono e parola, del confronto tra due codici e due linguaggi. Non ci sono dubbi: la parola è impotente ad "esprimere" ciò che la musica effettivamente vuole dire, e come dice un grande semiologo ogni mia parola rischia quasi di creare una distanza invece di colmarla. Ma allo stesso tempo la musica è, a sua volta, impotente a "descrivere". Questo è il motivo per cui ogni volta che suono amo accompagnare parole e musica. Curiosamente, questa dialettica mi ricorda un po' il rapporto che c'è nell'opera lirica tra il Recitativo e l'Aria: l'Aria penetra nelle sensazioni, nelle emozioni e nei sentimenti come nessun testo letterario potrebbe mai fare, ma è il Recitativo che le fornisce il contesto e che per contrasto la fa risaltare. Il gioiello per risplendere nel modo più efficace spesso ha bisogno della montatura. Non è una metafora mia, è di Béla Bartók.

9 ENRICO BRONZI



FOTO
Enrico Bronzi

“Viva chi sbaglia
con slancio e convinzione”

TESTO

Anna Barina

Raffinato solista, camerista, direttore e didatta, il violoncellista Enrico Bronzi, tra i protagonisti della seconda edizione del Mantova Chamber Music Festival, si racconta in maniera inedita rispondendo al nostro Questionario proustiano.

La sua virtù preferita?

«La leggerezza (ahimè, non una virtù del corpo), ma solo in tandem con l'intelligenza».

La qualità che preferisce nell'uomo?

«La curiosità».

La qualità che preferisce nella donna?

«L'intelligenza e la concretezza».

L'occupazione preferita?

«Mia figlia (poi le camelie)».

Come descriverebbe il suo carattere?

«Curioso. Ma forse è una domanda da fare a chi mi sta vicino».

Quali difetti si riconosce?

«Tanti, troppi. Forse il primo è la mancanza di disciplina».

La sua idea della felicità?

«Testa e cuore che vanno insieme».

La sua idea dell'infelicità?

«Una strada chiusa. All'inferno compilerò moduli per Equitalia».

La persona scomparsa che richiamerebbe in vita?

«Carlos Kleiber, per poterlo vedere dirigere una volta».

Il dono di natura che vorrebbe avere?

«Una memoria istantanea. In realtà ne sono totalmente privo e quando suono, devo costruirla pazientemente».

Gli incontri che hanno cambiato la sua vita?

«Mia moglie, i miei colleghi del Trio, poi i tanti artisti così diversi che ho avuto il privilegio di conoscere. Uno per tutti: Dario de Rosa».

I compositori e musicisti preferiti?

«Tutti quelli in cui mi immergo nello studio. Schubert?».

Lo scrittore in prosa che preferisce?

«Ancora una volta non riesco ad essere conciso: il Queneau dei

Fiori blu, Borges, Gadda, Buzzati, Bulgakov, Bruno Schulz (*Le botteghe color cannella!*). Dei contemporanei: Murakami Haruki».

Il poeta preferito?

«Stavolta uno solo: Montale».

I pittori preferiti?

«Troppi. Scegiamone uno: Alberto Giacometti (più per la scultura, ovviamente)».

Il cibo e la bevanda preferiti?

«Domanda impossibile per un appassionato di cucina. Vado sul difficile: Tom Ka Gai, una zuppa thailandese a base di latte di cocco. I vini rossi del sud (Italia, Australia, California) che esprimono una sorta di "calore"».

I nomi che preferisce?

«Arianna (mia figlia). Amo i nomi dell'antichità. Che bello sarebbe chiamarsi tutti così: Penelope, Fidia, Aristotele...».

Quale è il suo umore attuale?

«È reso sempre positivo da una bimba quasi dueenne. Scherzando con un amico psichiatra, lui mi ha fatto sapere che l'unico complesso di Edipo da tenere sotto controllo è quello della figlia verso il padre e non viceversa. Sono sollevato...».

Per quale errore ha maggiore indulgenza?

«Per chi sbaglia con slancio e convinzione».

Musica da camera o musica sinfonica?

«Mi è necessaria tutta. Poi le opere di Mozart, l'*Otello*, il *Parsifal*, l'opera russa, dove li mettiamo?».

Il concerto che ricorda con maggiore piacere?

«Non i miei. Non riesco mai a piacermi veramente. Ho ancora alcune sensazioni vivide: lo Schubert di Lupu negli anni '90, i *Kindertotenlieder* del giovane Bryn Terfel, il Mahler di Abbado».

La composizione che la commuove di più?

«*Et in unum Dominum*, dalla *Messa in si minore* di Bach».

Se potesse tornare indietro nel tempo, per quale compositore eseguirebbe un'opera prima?

«Vorrei suonare un pezzo di Stravinskij per violoncello e un ensemble "nero" sul genere di *Ebony Concerto*».

MANTOVA
CHAMBER
MUSIC
FESTIVAL

30/05
02/06
2014

A
MERENDA
CON



Ven.30 maggio

Lun.02 giugno

Ore 16.30

Palazzo Ducale, Portico d'Onore / Didattica

**“STANZE SONORE:
LA MUSICA NEL RINASCIMENTO
ALLA CORTE DEI GONZAGA”**

Visita guidata e laboratorio didattico
a cura di Renata Casarin e Lara Zanetti
(Max 30 partecipanti - 2 h)

EVENTI PER BAMBINI E FAMIGLIE A PALAZZO DUCALE

Sab.31 maggio

Ore 16.30

Palazzo Ducale, Sala del Capitano

Dom.01 giugno

Ore 16.30

Palazzo Ducale, Sala degli Specchi

“UN PICCOLO FLAUTO MAGICO”

Un comico stravolgimento del grande capolavoro di Mozart,
scritto, musicato e interpretato da **Luigi Maio**, *Musicattore*[®]

Renata Spotti, *violino*

Comaci Boschi, *flauto*

Michele Fontana, *pianoforte*

BIGLIETTI

“Stanze Sonore”

Adulti: 9,50 €

Bambini: gratis

“Un piccolo flauto magico”

Adulto + 1 bambino: 11,50 €

Adulto + 2 bambini: 13,50 €

Adulto + 3 bambini: 15,50 €

INFO E PRENOTAZIONI

T. 0376 360476

M. boxoffice@mantovachamber.com

W. www.mantovachamber.com

MANTOVA CHAMBER MUSIC FESTIVAL TUTTI

ALEXANDER LONQUICH, NICOLAS ALTSTAEDT, GIOVANNI BIETTI,
QUARTETTO NOÛS (TIZIANO BAVIERA, ALBERTO FRANCHIN,
SARA DAMBRUOSO, TOMMASO TESINI), ALESSANDRO OLIVA,
LIVIA DE ROMANIS, VITO VENEZIA, MARIA TERESA DE SANIO, STELLA ALA LUCE
PONTORIERO, **CRISTINA BARBUTI, RENATA CASARIN, LARA ZANETTI, GREGORIO BUTI,**
FEDERICO BRACALENTE, STEFANO GUARINO, FRANCESCO MOI, GIACOMO INVERNIZZI,
WIM JANSSEN, MICHELE BALLARINI, LORENZA BORRANI, ALESSANDRO CARBONARE,
ELISA PAPANDREA, MONALDO BRACONI, **QUARTETTO HERMÈS** (OMER BOUCHEZ, ELISE
LIU, YUNG-HSIN LOU CHANG, ANTHONY KONDO), **QUINTETTO SPIRITO** (ANDREA
MAIRHOFFER, ANDREY GODIK, ALJAZ BEGUS, JAEHYUNG KIM, MIRIAM KOFLER),
LAURA RICCARDI, LAURA MINGUZZI, **SIMONE JANDL, LUISE BUCHBERGER, GIORGIO**
GALVAN, ALESSANDRO MARINI, ROBERTA PENNISI, BARBARA PANZARELLA,
ENSEMBLE ZEFIRO (ALFREDO BERNARDINI, PAOLO GRAZZI, MOLLY MARSH,
ALBERTO GRAZZI), IGOR CANTARELLI, **SUYOEN KIM, MICHELE FATTORI,**
STEFANO BIGUZZI, LUIGI MAIO, RENATA SPOTTI, COMACI BOSCHI, MICHELE
FONTANA, RICCARDO M. BRAGLIA, LILYA ZILBERSTEIN, GEMMA BERTAGNOLLI, GIORGIO
SIGNORETTI, GIOVANNI SCAGLIONE, ANDREA BRESSAN, SAVERIO TASCA, SERGIO CIOMEI,
GABRIELE CARCANO, DAMIANO ROSSI, MAURIZIO SALETTI, KLAUS MANFRINI,
CORO DA CAMERA RICERCARE ENSEMBLE, ROMANO ADAMI, ANNA SIMBOLI, CHIARA SIDOLI,
SONIG TCHAKERIAN, ATOS TRIO (ANNETTE VON HEHN, STEFAN HEINEMEYER,
THOMAS HOPPE), **SIMONE NICOLETTA, FEDERICO NICOLETTA, ALFREDO ZAMARRA,**
VIVIANA VELARDI, PASQUALE LAINO, LUCA CAPONI, IGOR ARMANI, MIRIAM CALDARINI,
FULVIO LUCIANI, MASSIMILIANO MOTTERLE, GIULLIO PLOTINO, GIACOMO GIBERTONI,
SINE CONFINE (JÓZEK CARDAS, SOPHIE CHANG, SEBASTIANO SEVERI,
LUCA BANDINI), **FILIPPO LAMA, PIERANTONIO CAZZULANI, LUCA MORASSUTTI,**
PAOLO PERUCCHETTI, KATHARINA THÖNI, STEFANO L'OCCASO, GIOVANNI RODELLA,
TRIO LEONARDO (FRANCESCA SGOBBA, MARKUS HUBER, LUCIA TENAN), CHIARA PICCINELLI
QUARTETTO ANTHOS (AGNESE TASSO, JESSICA ORLANDI, SILVIA DAL PAOS, FRANCESCO SPAZIAN),
LUCA CIAMMARUGHI, **PROTAGONISTI**
JACOPO CIAMMARUGHI, **ANDREA LEASI, MAURIZIO CAVALLINI, CLAUDIO CAVALLETTI, ENRICO MARIA POLIMANTI,**
ENRICO BRONZI, ARMANDO BARILLI, MUZIKOBANDO (VALENTINA SONCINI, GIAN ANDREA
GUERRA, MASSIMO LAMBERTI, FABIO CRESPIATICO, BRUNO ORLANDI), CECILIA MICOLI
LUCA BRAGA, TRIO CANDIDE (GIAN ANDREA GUERRA, MARCO ANGILELLA, SILVIA SESENA),
CAMERA OSCURA (DANIELE RICHIEDEI, VINCENZO "TITTI" CASTRINI, MIRCO RUBEGNI,
GIULLIO CORINI), CARLO FABIANO, GRAZIA SERRADIMIGNI, ROSSANA CALVI
CHIARA SPAGNOLO, GIACOMO TESINI, MARIA ANTONIETTA MICHELI, ROBERTO GROSSI.

L'ORCHESTRA DA CAMERA DI MANTOVA LI RINGRAZIA PER LA GENEROSITÀ
CON CUI HANNO ADERITO AL PROGETTO

Medaglia del Presidente della Repubblica

con il sostegno di /



con il patrocinio di /



media partner /



Festival partner /



in collaborazione con /

